



Rassegna Stampa del 30 marzo 2020

Emergenza Ecco la proposta per gli errori in corsia: "Ci sono ortopedici in pneumologia, paghino le aziende"

I medici: "Noi a giudizio solo per colpa grave"

Uno scudo penale e civile contro il rischio di errori in corsia. La richiesta è arrivata dai medici in prima linea contro il coronavirus – anestesisti, pneumologi, infettivologi –, ma anche dai colleghi con altre specialità che, con ordini di servizio, vengono catapultati in questi giorni nei reparti Covid. Ed è diventata uno delle otto proposte di emendamento ai decreti del premier Giuseppe Conte del 9 e del 17 marzo. Tutte presentate dall'Anaa, il sindacato dei medici, alle forze di maggioranza e opposizione.

Per fissare prima di tutto un paletto: la punibilità dovrà esserci solo in caso di lesioni intenzionali o di colpa grave, con "la macroscopica e ingiustificata violazione dei principi basilari che regolano la professione sanitaria, dei protocolli o programmi emergenziali". E per la valutazione della colpa – per tutto il periodo dell'emergenza – bisognerà tenere conto anche

delle risorse effettive a disposizione in relazione al numero dei pazienti e del fatto che potrebbero essere anche un nefrologo o un pediatra a doversi occupare di un ricoverato infettato.

PER IL PAZIENTE, di fatto, non cambierebbe nulla: in caso di lesioni sarebbe comunque risarcito dall'azienda sanitaria. Per il medico, invece, cambierebbe molto: si ridurrebbe sensibilmente lo spazio di manovra della stessa azienda per rivolgersi alla Corte dei conti e intimargli di risarcire il danno all'erario. Paletto necessario, secondo il segretario dell'Anaa Carlo Palermo. "Abbiamo medici che lavorano anche ottanta ore alla settimana e or-



Carlo Palermo (Anaa)

topedici chiamati in pneumologia – dice Palermo –. Il carico eccessivo o la prestazione al di fuori della propria specialità dovuti all'emergenza possono anche inficiare la qualità della performance clinica". Ci sono poi due emendamenti che riguardano alcune delle norme dei decreti Conte più contestate: quella che dà il via libera alle

mascherine chirurgiche come dispositivo adeguato a prevenire il contagio (e non a quelle filtranti come la Ffp2 e Ffp3,

più protettive) e quella che impone al personale sanitario di stare in corsia, se asintomatico, anche se è ve-

nuto a contatto senza Dpi con un soggetto a rischio. In quest'ultimo caso, se approvato, l'emendamento introdurrebbe l'obbligo dell'isolamento per 72 ore e il rientro al lavoro solo previo tampone negativo. Un tema molto sentito. Il nu-

mero degli operatori sanitari contagiati è infatti in costante aumento. Ieri erano saliti a 7.763, 618 in più in ventiquattr'ore. Di questi, circa il 52% sono costituiti da infermieri, il 28% da operatori sociosanitari e tecnici di laboratorio, il 20% da medici. Anche gli infermieri continuano a combattere. All'ospedale di Pesaro, denunciano, tutti le analisi dei tamponi sono state fatte per circa un mese in un unico laboratorio, quello di Ancona. "Con il risultato – dice Domenico Sanfilippo, del sindacato Nursing Up –, che i referti arrivavano anche dopo una settimana, durante la quale infermieri e medici continuano a lavorare, senza sapere se erano stati infettati e alcuni lo erano. Solo venerdì, con Pesaro zona rossa dall'8 marzo, è entrato in funzione un laboratorio".



In corsia

Per i camici bianchi fino a 80

ore settimanali

Contagiati 7.763

operatori sanitari:

il 52% infermieri



TV LUNA trasmissione MILLENNIUM Intervento Dr. Pierino Di Silverio per vedere il video cliccare sul link che segue

<https://youtu.be/4NF2KKCbSz0>

Case di riposo, esplode la «bomba sanitaria»

► De Luca: «Controlli nelle strutture dedicate» ► Nuovo record di infettati: 193 in un giorno
Ieri due vittime in Irpinia, focolai a Benevento Cresce il numero dei tamponi, 1945 i contagi

Se è vero che le prossime due settimane saranno cruciali per capire l'evoluzione dell'epidemia da Covid-2019, è anche vero che i problemi quotidiani assillano e non poco il presidente della Regione Vincenzo De Luca. In queste ore - visto quello che sta succedendo a Villa Margherita a Benevento - preoccupano e non poco le condizioni delle Rsa, acronimo che sta per Residenze sanitarie assistenziali. Dove i contagi hanno dei picchi sospetti. Come a Sant'Anastasia, nella Casa di riposo gestita dai frati domenicani di Madonna dell'Arco, dove ieri c'è stata la decima vittima: è un anziano frate, ex parroco, degente da tempo nella struttura. Ma la situazione va lentamente normalizzandosi, grazie a 14 nuove assunzioni di operatori che sostituiscono quelli risultati positivi (50 su 102 tra degenti e personale). I protocolli sono serissimi: nessuno può entrare né uscire dalla struttura. Con il responsabile, padre Alessio Romano, è in contatto il governatore De Luca, devoto del Santuario. Secondo padre Romano, l'allarme è scattato troppo tardi: richieste di tamponi erano state avanzate dal 17 marzo, ma questi sono stati effettuati solo dopo che i decessi erano diventati 5. A Poggioreale, Luigi De Luca, direttore sanitario della casa di riposo per anziani «Venere», chiarisce che i decessi avvenuti di recente nella struttura non hanno a che fare col Coronavirus. Quattro morti in totale, negli ultimi dieci giorni, dei quali due soltanto nelle ultime ventiquattro ore.

«Ma avevano tutte patologie pregresse - spiega il direttore De Luca - abbiamo messo a disposizione di Asl e carabinieri tutta la documentazione, è anche nostro interesse che si faccia chiarezza, se avessimo avuto sospetti lo avremmo subito detto». Tant'è il Covid in queste strutture colpisce forte. E il Presidente della Regione è sceso pesantemente in campo chiedendo ai direttori generali di tutte le Asl, di disporre «con la massima urgenza» ulteriori e accurati controlli presso le Rsa sull'intero territorio regionale. De Luca chiede ai responsabili delle Asl di assicurare «ogni supporto utile a prevenire contagi sia tra gli operatori che tra gli ospiti delle strutture». Intanto, il nuovo bollettino relativo a ieri sull'evoluzione dell'epidemia vede crescere il numero dei tamponi e anche i contagi. I tamponi effettuati domenica in tutta la regione sono stati 1232 i positivi 193. Il totale dei positivi in Campania è di 1945 quello dei tamponi 12911. Ora vediamo nelle singole province come stanno le cose.

BENEVENTO

Nel capoluogo del Sannio, dove la questione delle Rsa è particolarmente difficile le cose stanno così. Sono positivi al Covid-19 in 53 su 81 questo l'esito dei tamponi effettuati a Villa Margherita. Dei 53 positivi, 28 non risiedono nella provincia di Benevento. «La situazione - si legge nella nota dell'Unità di crisi della Regione - è tornata sotto controllo, l'Asl è intervenuta, sanificando gli ambienti, mentre il personale sanitario è stato potenziato con il reclutamento di 3 medici». Sulla vicenda di Villa Margherita si fa sentire il leader della Lega Nord Matteo Salvini. «Dal Governo - dice - servono risposte rapide e concrete, soprattutto per il materiale sanitario. Vincenzo De Luca, come già ha fatto la Lombardia, ha denunciato la vergogna delle mascherine da due soldi inviate sul suo territorio».

AVELLINO

Ariano Irpino è il cuore dell'epidemia dove sono coinvolte pienamente le Rsa. Sono 62 gli anziani in isolamento alla «Minerva». Nella prima zona rossa della Campania si registrano 85 contagiati e otto vittime. Il decesso di due ospiti della struttura

ha messo in allarme l'Asl di Avellino che ha disposto il tampone post mortem risultato positivo, le due donne sono morte per il Covid. Ora il centro è blindato e tutti gli operatori in isolamento. Anche a Flumeri, nella casa famiglia «Villa Imma», sono stati rilevati positivi al Coronavirus. Al San Giuseppe Moscati di Avellino sono morti per il Coronavirus altri due anziani. Si tratta di una donna di 79 anni di Ariano Irpino e di un uomo di 77 anni di Trevico. Il cosiddetto «Paziente 1», che avrebbe scatenato i contagi, sarebbe originario di San Mango sul Calore, piccolo centro irpino, sarebbe partito da lì il contagio che ha colpito anche Villa Margherita. Allerta massima, ma situazione sotto controllo, nelle storiche strutture per anziani di Avellino, «Roseto» e «Rubilli».

SALERNO

Sono invece 45 le persone rimaste contagiate nella casa di cura «Istituto Juventus» di Sala Consilina, 35 di loro sono ospiti del centro ai quali si devono aggiungere nove operatori e lo stesso presidente della Fondazione che gestisce il centro nel cuore di Sala Consilina. Tre degli ospiti hanno perso la vita. Tra loro anche Giambattista Scialpi, 87 anni, uno degli ultimi maestri ceramisti del Vallo di Diano, il primo a essere risultato positivo il 14 marzo. Il contagio è stato letale anche per Antonietta Pica anche di 87 anni. Da sabato l'Asl ha disposto il trasferimento di tutti e 32 i pazienti risultati positivi da Sala Consilina al Campolongo hospital di Eboli dove possono ricevere un'assistenza ospedaliera adeguata alle loro condizioni fisiche.

CASERTA

«Da oggi partiranno tutti i controlli e le verifiche come stabilito dal governatore De Luca». Questo l'annuncio del manager dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo all'indomani dell'ordinanza regionale sui controlli nelle Rsa. Sono una decina sul territorio casertano. Le strutture operano in due ambiti: anziani e disabili. Fino a ora non sono emersi pazienti positivi al Coronavirus. L'unico caso di positività è venuto fuori non da una Rsa - Villa delle Magnolie - e ha colpito un medico. Per fortuna nessuno dei suoi colleghi è risultato positivo al test.

IL CONTAGIO IN CAMPANIA

CONTAGIATI TOTALI **1.945**

MORTI **117**

La cronologia del contagio



Grafico aggiornato costantemente su www.ilmattino.it
 FONTE: Protezione civile Regione Campania L'EGO - HUB

Cliniche private in campo disponibili 3125 posti letto

► Via al trasferimento nelle case di cura ► Tamponi, il Policlinico sperimenta dei primi pazienti con patologie ordinarie il test rapido: responso in pochi minuti

Sono iniziati ieri mattina in Campania i primi trasferimenti di pazienti Covid positivi dalla rete ospedaliera pubblica alle Case di cura accreditate. Un travaso necessario a dare respiro agli ospedali giunti ad un livello di saturazione in tutte le province. Non solo per le terapie intensive e sub intensive ma anche per le degenze di media e bassa intensità dove peraltro hanno bisogno di essere trasferiti i pazienti svezziati dal respiratore. Malati in fase di guarigione ma ancora infettivi che necessitano di essere seguiti e assistiti fino alla completa guarigione. Ma anche ricoveri necessari per pazienti che dalla sorveglianza domiciliare si aggravano e devono essere ospedalizzati per evitare di precipitare nella fase critica. L'accordo tra l'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) e l'Unità di crisi regionale è stato definitivamente ratificato ieri mattina dal presidente Aiop Campania Sergio Crispino. La modalità di verifica della disponibilità di posti letto della rete accreditata passa attraverso una piattaforma informatica messa a disposizione sul sito web dell'Aiop. Le direzioni sanitarie ospedaliere, collegandosi con apposite credenziali, possono accedere ad una schermata in cui verificare i posti liberi e prenotare il trasferimento.

I POSTI LETTO

Le Case di cura dispongono di un totale di 3.125 posti letto liberi (tra accreditati e completamente privati) di cui 2.756 accreditati con il Servizio sanitario regionale. Di questi ultimi 664 sono di area medica e 1.570 di area chirurgica, 18 di terapia intensiva, 18 di sub intensiva e 479 di riabilitazione e lungodegenza post-acute per finire con circa 25 posti in Hospice e per pazienti in coma permanente. Dei 664 posti di area medica alcune centinaia sono stati allestiti e resi disponibili per pazienti Covid non inten-

sivi. A questi si è già attinto ieri mattina per il trasferimento nel Sannio al centro Gepos di alcuni ospiti di Villa Margherita di Benevento. Una struttura per anziani dove la Asl ha proceduto ad effettuare sanificazioni e verifiche di positività al virus. Qui il risultato degli 81 tamponi effettuati registra 53 casi positivi e 28 negativi. Tre pazienti bisognosi di cure sono stati trasferiti al Rummo di Benevento. Per altri due si sta valutando mentre gli altri asintomatici o poco sintomatici sono stati in parte dimessi in quarantena domiciliare o trasferiti appunto al Gepos. Allo stesso modo si sta procedendo nel salernitano dove il Campolongo Hospital ha messo a disposizione una palazzina separata per i ricoveri di pazienti Covid positivi. La restante parte dei posti disponibili, sia di area medica sia di area chirurgica, delle Case di cura può accogliere pazienti non Covid e dunque non infettivi ma bisognosi di cure in tutte le discipline. Pazienti che la rete pubblica può avere bisogno di trasferire anche per attuare la conversione di propri ospedali in centri Covid.

GLI OSPEDALI

Intanto la rete ospedaliera pubblica è sotto stress nonostante le continue nuove attivazioni: alle 17 di ieri su 131 posti di rianimazione attivi per pazienti conclamati quelli liberi erano solo 6 (4 in ospedale e 2 nelle Asl) segnatamente 1 ad Ariano Irpino, 1 a Boscorecase di sub intensiva, 1 al Ruggi, 2 al Santobono per pazienti pediatrici e 1 a Caserta. Per

le terapie intensive dedicate ai casi sospetti su 29 posti totali ieri erano liberi solo 4 (2 a Ischia e 2 al Cto). Non migliora la situazione sul fronte delle degenze ordinarie: su 401 unità assistenziali (di cui 340 dotate di ventilazione assistita) ieri erano solo 9 i posti liberi (Ariano 1 posto, Ischia 2, Cotugno 3, Caserta 2 e Federico II 1). Infine per i casi sospetti in attesa di tampone si segnalano 99 posti totali di cui 1 solo libero alla Federico II. Una situazione che potrebbe essere affrontata (in attesa della realizzazione dei 120 posti degli ospedali da campo e della attivazione completa delle ultime 40 degenze al Loreto, altrettante al Cardarelli e 14 alla Federico II) convertendo in Covid center alcuni presidi delle Asl dotati ognuno mediamente di 8 posti di rianimazione. Esempi sono il San Paolo, il Pellegrini e il San Giovanni Bosco le cui corsie sono attualmente deserte per attività cliniche. Da scartare infatti ogni altra ipotesi di allestire navi o altre strutture che non hanno impianti di sollevamento e per gas medicali.

**RECUPERATE ANCHE
18 POSTAZIONI
DI TERAPIA INTENSIVA
E DISPONIBILITÀ
PER GLI ANZIANI
NEGLI HOSPICE**

I TAMPONI

Da un lato il Cotugno, grazie a una nuova macchina, ha più che raddoppiato la capacità di processamento giornaliero dei prelievi biologici e dall'altro la rete campana di laboratori si è allargata ai centri di analisi di Nola e Aversa. Ora la Campania è tra le Regioni che fanno più tamponi rispetto ai contagi e ha superato i mille test al giorno riuscendo ad azzerare le attese. Si iniziano tuttavia a registrare difficoltà nel reperimento dei reagenti (richiesti in tutto il mondo in maniera esponenziale). Chi fa molti tamponi scopre più casi e riduce la diffusione e letalità della malattia. Ora in Campania si pensa a creare un'analoga rete di test rapidi che consentano di dosare in pochi minuti dal sangue gli anticorpi contro il virus. Un test rapido che ieri al Policlinico ha consentito di trasferire subito un paziente oncologico nel reparto di Malattie infettive. La validità tuttavia è massima solo nei sintomatici.

**LA SVOLTA
DOVREBBE ARRIVARE
CON GLI OSPEDALI
DA CAMPO
E L'APERTURA TOTALE
DEL LORETO MARE**

«Per dieci giorni al 118 gli dicevano “non è grave” ora mio cugino è morto»

► Non ce l'ha fatta l'uomo ventilato in ambulanza ► I familiari: «In ospedale troppo tardi, il medico che lo rianimò: troppe falle nel sistema aveva febbre e vomito, sposteremo denuncia»

Lo aveva strappato alla morte tre giorni prima, in una corsa contro il tempo in ambulanza dall'Ospedale del Mare al Centro Covid di Maddaloni. Era felice perché «a soli 40 anni non si può morire di Coronavirus, lontano dalla famiglia: ho vinto io». Ma ieri Gennaro Sulipano, il medico anestesista di Ercolano che mercoledì sera aveva soccorso un giovane paziente all'Ospedale del Mare e lo aveva ventilato a mano per salvargli la vita, ha appreso della sua morte. Ed è stato come ricevere addosso una secchiata d'acqua bollente. «È una domenica triste per me», sospira con un filo di voce Sulipano. «Credevo che Raffaele potesse farcela per le riserve funzionali dovute alla sua età. Ma questa è una patologia che sfugge a ogni controllo, è subdola», dice il medico rianimatore. Che non riesce a reprimere la rabbia. «Non ci sono responsabilità per il suo decesso, era già molto grave, ma per quello che è accaduto prima del suo arrivo al pronto soccorso io dico che sì, si poteva e si doveva fare di più. Questa malattia degenera nel giro di poche ore, una forte tosse diventa all'improvviso una polmonite letale. Tante telefonate al 118 e ti rispondono che “non è grave”, il paziente si preleva quando ormai è troppo tardi».

L'ATTESA

È questo, secondo il racconto di Solipano, quanto accaduto a Raffaele Parisi, 42 anni, operatore delle Poste di Napoli sposato con due figli di 13 e 6 anni, che è morto sabato notte all'ospedale

ORA MOGLIE E FIGLI SONO CHIUSI IN CASA «ASPETTANO IL TAMPONE, FINORA NESSUNA RISPOSTA PAGANO I PIÙ DEBOLI»

di Maddaloni dove è arrivato, passando dal pronto soccorso dell'Ospedale del Mare, dopo aver atteso invano a casa, per diversi giorni, una visita dei medici e un tampone. E adesso, dramma nel dramma, sua moglie Concetta e i bambini sono chiusi in casa, senza poter ricevere conforto dai familiari e in attesa di un tampone che tarda ad arrivare. «I tamponi, un altro problema. Gli esiti arrivano dopo 48 ore, e spesso sono lasciati su una scrivania per tanto tempo che i risultati non sono nemmeno più attendibili. Capisco che il sistema è in difficoltà, ma se ci sono tutti questi morti vuol dire che c'è una falla. Il mio monito - insiste il medico, che lavora nelle Rianimazioni da trent'anni e, dice, «non ho mai

visto una malattia così sconvolgente» - è che la centrale operativa quando viene allertata non deve minimizzare e non può dare consigli per telefono ma deve inviare medici a casa delle persone che facciano verifiche dal vivo, altrimenti conteremo altri morti. Non si fa diagnosi per telefono. Ora questa famiglia è distrutta, a pagare sono sempre i più deboli e coloro che non hanno voce. Spero che questa mamma con i due bambini non siano lasciati soli».

I PARENTI

Rabbia e dolore per i familiari di Raffaele che hanno appreso per telefono della sua morte e ora non sanno che fare. È stato richiesto più volte il tampone per Concetta Bucciano, chiusa in casa con i bambini, ma a quanto raccontano i parenti finora non c'è stata risposta. «Siamo devastati dal dolore - dice in lacrime Dora Vitale, cugina di Raffaele - e sposteremo denuncia perché non si può morire così. Raffaele ha cominciato ad avere febbre alta e vomito una decina di giorni fa, abbiamo contattato il medico di base che gli ha dato una cura, ma non funzionava. Peggiorava sempre di più e, nonostante le decine di telefonate al 118, ci dicevano che non era grave. Per telefono, si rende conto? Hanno chiesto persino alla moglie di passarglielo al telefono. Poi, visto che peggiorava, lui si è messo in macchina ed è andato prima al Cardarelli e poi al Cotugno dove gli hanno fatto il tampone e mandato a casa con una saturazione bassissima. Poi il giorno dopo gli hanno comunicato la positività. Ancora la trafila con il 118, da cui continuavano a dire che non era grave, finché sono venuti a prenderlo e l'hanno portato all'Ospedale del Mare. Il resto lo conoscete. L'altra notte, quando ci hanno comunicato la sua morte, Concetta e i figli si sono affacciati al balcone e c'era tutto il quartiere, con le mascherine, a darle conforto. Aspetta il tampone, non lasciateci soli in questa surreale tragedia. Ci hanno abbandonato».

«Un sms a mia moglie poi entro in quella tenda e incoraggio i pazienti»

LA STORIA/I

Melina Chiapparino

«Prima di entrare in tenda mando un messaggio sul cellulare a mia moglie, poi comincio la vestizione». Lino Marciano, da 14 anni infermiere all'ospedale San Paolo, sa perfettamente che, da quel momento, per le successive sei ore, non potrà spostarsi dalla tendostruttura attrezzata per i pazienti Covid-19, all'esterno del presidio. Lavorare in pronto soccorso è sempre stata la sua passione ma l'emergenza «ha cambiato tutto, sia nelle modalità dell'assistenza infermieristica che nella vita privata».

Lei è un "tendiere", gergo che indica i sanitari impiegati nelle tendostrutture Covid. Cosa significa?

«Dall'ultima settimana di febbraio, lavoro a turnazione nelle tre tende attrezzate con tutti gli strumenti del pronto soccorso e la possibilità di intubare i casi più critici. All'arrivo di un paziente, effettuo un pre-triage all'esterno della struttura, per valutare la sintomatologia e ipotizzare un caso di sospetto Covid. Ormai il 90% degli assistiti necessita della sosta in tenda per effettuare i primi esami, tra cui l'elettrocardiogramma».

Che cosa accade dopo?

«Faccio tutto ciò che ho sempre fatto in pronto soccorso, ma con più difficoltà nei movimenti per i dispositivi di protezione che indossiamo. Il paziente viene smistato in una delle due tende

verdi o, in casi più critici, nell'area rossa della tendostruttura per essere intubato. Dopo l'assistenza in tenda che può durare alcuni giorni, avviene il trasferimento negli ospedali dedicati. Quando non ritrovo più un paziente che avevo assistito nella tenda, non posso fare a meno di farmi mille domande su come possa stare perché questa emergenza ti coinvolge emotivamente.

Ci può raccontare il rapporto coi pazienti Covid?

«I pazienti arrivano in ospedale smarriti e impauriti. La prima domanda che fanno tutti, riguarda la possibilità di essere infetti e vorrebbero saperlo subito. Ho acquisito dimestichezza nel riconoscere i sintomi ma spiego sempre che non possiamo avere certezza senza esami e tamponi, per questo cerco anche di tranquillizzarli e di infondere loro sicurezza. Non hanno possibilità di avere accanto i familiari e quando parlo con i parenti, che dobbiamo allontanare, mi distanzio di circa 3 metri perché chi è nella tenda come me, non può rientrare in reparto e non può

**«SEGUO CHI SOFFRE
COME FAREBBE
UN PARENTE
CI SI RITROVA SOLI
QUANDO CI VORREBBE
MAGGIORE CONFORTO»**

fare nulla finché non si sveste».

Lei come reagisce a questa emergenza?

«Devo ammettere che tutta questa sofferenza mi sta lasciando il segno e non dimentico nessuno dei nostri pazienti. Inizialmente arrivavano un paio di persone al giorno, adesso almeno 10. Ciò che mi preoccupa è aver visto come, a volte, la situazione dei ricoverati per Covid possa precipitare nel giro di mezz'ora. Ricordo bene un napoletano di 55 anni che non aveva nessuna criticità e all'improvviso si accasciò. Quella volta, è stata una corsa contro il tempo e lui ce l'ha fatta. Per noi è stata una vittoria, questo mi dà la forza di continuare».

E la paura?

«Il nostro mestiere comporta da sempre dei rischi. La mia paura è, eventualmente, contagiare la mia famiglia. Mia moglie è infermiera e avevo proposto ai miei due figli di fare la quarantena dai nonni per sicurezza. Mi hanno risposto che siamo una famiglia e dobbiamo rimanere uniti anche se non ci possiamo più abbracciare. La mia vita familiare si è stravolta. Mi fa soffrire la distanza dai miei genitori ma, al tempo stesso, loro e la forza di mia moglie e i miei figli, mi danno coraggio per continuare a dare il massimo nel lavoro che amo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, dall'ospedale di Legnano vi dico: amici napoletani state a casa, fermate il virus»

LA STORIA/2

Antonella Laudisi

Rita Baccini. «Lui - dice - parla delle donne di Napoli, io la canzone la cambio un po': le persone di Napoli, "Dio, ma che bella invenzione, riescono a ridere anche sotto l'alluvione"». Francesco Pastore, di Torre Annunziata ma "emigrato" al Nord alla fine degli anni '90, parla di sé e di come nel reparto Covid dell'ospedale di Legnano, nella Lombardia trafitta dal male, prova a tenere su il morale anche dei colleghi. «Una pneumologa ha detto che ho un effetto rasserenante, insomma come il Valium», scherza. Poi si fa serio, spiega: «Fino a qualche settimana fa ero in chirurgia gastrica, un lavoro impegnativo ma non c'erano mascherine, visiere, tute a nascondere il volto. E allora anche entrare in una stanza, dove pure c'era tanta sofferenza, con il sorriso diventava rasserenante. Ora tutto è diverso».

In che senso?

«Abbiamo dovuto imparare tutto in poco tempo e con comprensibile difficoltà, nonostante, nel mio caso, una esperienza ultra ventennale. Qui anche gestire una cartella clinica è diverso. Ecco perché immettere subito personale che ha appena terminato gli studi è complicato. Ma oggi paghiamo anni di mancati riconoscimenti al lavoro infermieristico, paghiamo i tagli alla Sanità».

Ora però vi chiamano "eroi".
«Ma no, non siamo eroi. Siamo quelli di prima: donne e uomini

che svolgono il loro lavoro con dedizione. E non solo noi, infermieri o medici, anche gli operatori sanitari che ci aiutano in corsia».

Ci voleva questa tragedia per farvi ottenere il rispetto che meritate.

«L'altro giorno davanti all'ospedale si sono presentati i vigili del fuoco con le autobotti e le sirene per rendere omaggio al nostro lavoro. Mi sono commosso perché loro rischiano davvero la vita ogni giorno. Da loro accetto con orgoglio quel gesto, ma finora in troppi non avevano capito quanto è importante il nostro lavoro. E ora ci chiamano eroi. Vedremo, quando tutto sarà passato, se ci sarà ancora tutta questa riconoscenza».

Polemico?

«No, nessuna polemica. In questo momento dobbiamo solo fare squadra. È terribile, ho visto pazienti che erano in ripresa, poi all'improvviso sono peggiorati e per loro è stato necessario il trasferimento in Rianimazione».

Come siete organizzati?

«Turni faticosi, ma soprattutto perché ogni volta che entriamo in una stanza dobbiamo coprirci come vedete nelle immagini

**«NOI INFERMIERI
SEMPRE IN PRIMA LINEA
NON SIAMO EROI
SIAMO QUELLI DI SEMPRE
MA NESSUNO APPREZZAVA
IL NOSTRO LAVORO»**

ni delle tv. Poi una volta usciti c'è un punto dove svestirci».

Preoccupato di essere fonte di contagio per i familiari?

«La preoccupazione c'è sempre, il fatto di essere asintomatico non mi tranquillizza, per noi non sono previsti i tamponi. Ma le precauzioni che prendiamo ci mettono al riparo». Francesco e la moglie Antonia, anche lei infermiera («ma in un altro ospedale e non in un reparto Covid») hanno tre splendidi figli: Emanuele, Pietro e Massimo.

Che pensi delle misure per il contenimento del contagio?

«È talmente spazzante quello che sta accadendo che non me la sento di giudicare, certo l'unica strada è chiudere perché bisogna assolutamente fermare il contagio per evitare che gli ospedali non possano più dare assistenza».

Come nel caso degli anziani.

«Il protocollo impone il ricovero solo in caso di insufficienza respiratoria e questo vale per i giovani come per gli anziani. Purtroppo stiamo osservando forme molto aggressive nei giovani».

Che terapie usate?

«Per ora un farmaco simile a quello del Pascale».

«Posso lanciare un appello?».

Certo.

«Per favore, amici napoletani, restate a casa, rispettate le regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moscati ancora intasato, un'altra notte in Pronto soccorso per tre pazienti

NEL CAPOLUOGO**Antonello Plati**

Seconda notte in pronto soccorso per 3 pazienti arrivati sabato pomeriggio al «Moscati» di Avellino con le ambulanze del 118. Presentano tutti sintomi da Covid-19 e per loro, uno dei quali in condizioni subito definite critiche dai sanitari, è stato disposto il ricovero in terapia subintensiva. Ma da due giorni, non ci sono posti letto.

Dunque, anche ieri i casi sospetti, ancora non sottoposti a tampone, sono stati nella sala medica 2 del pronto soccorso. La di-

**LA MANCANZA
DI POSTI LETTO
FA AUMENTARE
LA TENSIONE
IL NURSIND:
«GESTIONE CARENTE»**

rezione strategica dell'Azienda ospedaliera non ha ritenuto opportuno prendere alcun provvedimento per risolvere la questione, alimentando la tensione tra il personale del reparto di emergenza diretto da Antonino Maffei, dove si teme un congestionamento (in questo momento sono solo 2 i posti per i Covid-19 nelle due camere di isolamento). Nei reparti, sono un'ottantina i contagiati ricoverati (quasi tutti residenti nella nostra provincia, 2 da altre della regione). E ben nove le Unità operative coinvolte nella gestione dell'emergenza: Anestesia e Rianimazione, Chirurgia d'Urgenza, Chirurgia vascolare, Malattie infettive, Medicina d'urgenza, Medicina interna, Otorinolaringoiatria, Unità fegato e Pneumologia.

Tre le alternative per superare l'impasse, alcune difficilmente percorribili. La prima riguarda l'apertura, seppure parziale, della palazzina Alpi attrezzata come Unità Covid-19 con 52 posti letto, dei quali 30 per la terapia intensiva e 22 per la subintensiva. Tuttavia, mancano ancora 24 respiratori polmonari (6 quelli disponibili) e soprattutto non è stato reclutato il personale. L'altra, più praticabile, potrebbe essere quella di trasferire degenti non Covid-19 al «Landolfi» di Solofra in modo da liberare letti al «Moscati». Infine, l'opzione cliniche private dopo l'accordo siglato la Regione che

prevede la disponibilità di circa 200 posti letto sia per i Covid-19 sia per i no-Covid-19: le strutture, però, sono in attesa del via libera di Soresa (la centrale di acquisti della sanità regionale) per effettuare i necessari rifornimenti. Come detto, i posti letto messi a disposizione sono circa 200, una novantina per pazienti positivi al Covid-19 e gli altri per ricoverare o trasferire dalle strutture pubbliche, nel caso ce ne fosse bisogno, degenti affetti da altre patologie.

In campo, le cliniche private accreditate al sistema sanitario regionale: si tratta della Malzoni e della Villa Esther di Avellino, della Santa Rita di Atripalda, della Montevergine di Mercogliano e di Villa Maria a Mirabella Eclano. Il sindacato degli infermieri, Nursind, critica la gestione del management del «Moscati»: «Riteniamo - dicono il segretario provinciale Romina Iannuzzi e quello aziendale Michele Rosapane - la gestione organizzativa e strutturale carente». Quindi elencano i pro-

blemi che riguardano il Pronto soccorso: «Non è stata fatta una area pre-triage e fino a oggi risultano almeno 6 casi di pazienti trasportati dal 118 come non sospetti, allocati nelle aree non Covid-19, ma poi inquadrati come pazienti sospetti e risultati positivi al tampone. La direzione strategica ha preferito effettuare i lavori di ristrutturazione al pronto soccorso del Landolfi di Solofra che poi è stato chiuso, mentre non c'è stato nessun intervento del genere al Moscati dove registriamo gravi criticità nei percorsi e nella separazione tra aree Covid-19 e non Covid-19. Tuttavia, per qualche dirigente della direzione sanitaria, i pro-

blemi non sono questi ma le troppe Tac al torace che sono richieste dai medici». Infine, i sindacalisti tornato sulla visita dei componenti dell'Unità di crisi della Regione: «L'entourage guidata da Enrico Coscioni, consigliere per la Sanità del presidente della Regione Vincenzo De Luca, si è presentato al Moscati indossando una mascherina Ff2 con valvola». Un uso improprio dal sapore di beffa: «In quanto - concludono Iannuzzi e Rosapane - si tratta delle stesse mascherine che dovrebbero essere usate dai medici a contatto con i contagiati e che ad Avellino continuano a scarseggiare».

Iannace: «Regione e Comuni, basta guerre»

► Il chirurgo e consigliere regionale: «De Luca ha messo in campo misure efficaci, ad Avellino Festa si concentra sul controllo del territorio»

► «Le critiche ai vertici delle aziende sanitarie? Nessuno è perfetto, con quelli lombardi non avremmo certo fatto meglio»

«Basta protagonismi. Regioni e Comuni devono collaborare». È l'appello lanciato da Carlo Iannace, consigliere regionale e medico chirurgo della Breast Unit del Moscati, in merito alla polemica sorta tra il governatore De Luca e il sindaco di Avellino Festa.

Iannace, come sta vivendo il periodo di emergenza tra Palazzo Santa Lucia e le corsie degli ospedali di Avellino e Solofra?

«In un primo momento, non è stato semplice. Anche chi è abituato a vedere tante cose, non immaginava di poter vivere tutto ciò. Nelle ultime ore, però, s'inizia a intravedere qualcosa di positivo. Si lavora sempre meglio e si cerca di limitare il contagio, anche tra chi è negli ospedali. Abbiamo temuto davvero il peggio, ovvero che quello che si stava verificando in Lombardia, si potesse ripetere in Campania e in Irpinia. Ognuno sta facendo il possibile per far sì che ciò non accada».

Quanto sono state utili le restrizioni adottate dalla Regione?

«Le misure messe in campo sono state fantastiche. Si può criticare il governatore De Luca, ma i risultati, in questo particolare momento, sono sotto gli occhi di tutti. Tutto può essere perfetto, ma anche la sanità bellissima e funzionale della Lombardia non ha retto contro un nemico invisibile e a cui nessuno era preparato».

Alcune chiusure, come quella di Ariano, in aree che vivono di commercio, possono diventare fatali.

«È stata una decisione giustissima. Sono certo che, a tempo debito, le misure saranno ridotte. Anche in Irpinia sto vedendo tante persone che hanno difficoltà a portare il piatto a tavola. Ecco perché occorre, sin da subito, un lavoro importante da parte dei servizi sociali, del mondo del volontariato e di chi in questa fase riesce meglio a intercettare le istanze dei deboli. I Comuni devono farsi trovare pronti».

Cosa pensa della posizione del sindaco Festa, che chiede autonomia alla Regione?

«La polemica serve solo al protagonismo e non a dare risposte al territorio. È chiaro, però, che se non ci fosse stato De Luca, la situazione, pur essendo difficile, non sarebbe stata gestibile come oggi».

Quale consiglio si sente di dare alla fascia tricolore del capoluogo?

«Il sindaco deve garantire, prima di tutto, il controllo del territorio. In questa fase è indispensabile collaborare, superare ogni divisione e colore e dare una mano. Gli enti, oggi come non mai, devono fare squadra. Festa è una brava persona e lo ha capito».

La Lega, invece, critica i manager irpini della sanità. Cosa ne pensa?

«Ci mettevamo quelli lombardi, così avremmo avuto una nuova Lombardia. Tutti sono criticabili e nessuno è perfetto. Qualcuno, però, non si è reso conto che stiamo vivendo una situazione inusuale, senza un precedente. Anche noi medici avevamo dimenticato i tempi della spagnola. Siamo di fronte a cose, che fino a poco tempo fa leggevamo solo nei libri di testo».

Tanti denunciano ad Avellino la mancanza dei dispositivi di sicurezza.

«Nessuno immaginava, neanche in Irpinia, che il virus si diffondesse così velocemente. È chiaro, quindi, che ognuno di noi, solo in un determinato momento, si è reso davvero conto di quanto stesse accadendo».

Hanno pesato i precedenti tagli alla sanità?

«Molti continuano a non capire che la sanità ha un costo. Le nostre tasse servono anche agli ospedali. Solo nei momenti di crisi, però, ci ricordiamo tutto ciò, che quei soldi che vediamo in meno sullo stipendio possono aiutare chi non può permettersi le cure e in altri Paesi muore».

Con qualche ospedale in più, però, si poteva gestire meglio l'emergenza.

«Non si può non razionalizzare la spesa. Alcune decisioni, certamente, dovevano tener conto di più delle istanze dei territori, pur considerando che non si può avere una città ospedaliera come il Moscati a Sant'Angelo dei Lombardi».

Ad aiutare il pubblico possono esserci i privati. C'è stato un supporto in questo senso?

«È stato bellissimo vedere consegnare delle tute, donate da alcune concerie di Solofra in difficoltà e alcune realtà chiuse. L'Irpinia si è distinta dal punto di vista della solidarietà. Ognuno, per quanto gli è stato possibile, ha cercato di fare il meglio».

Quali sono stati i momenti che l'hanno toccata di più durante questi giorni in reparto?

«Mi sono emozionato nel vedere le infermiere, pur esauste, sorridere sempre per dare speranza a chi magari era solo e a cui un po' di conforto serviva più di una medicina».

«NEGLI OSPEDALI NON È SEMPLICE AFFRONTARE UN NEMICO SCONOSCIUTO TAGLI EVIDENTI MA I COSTI SONO NOTI»

Alessio e Francesco, psicologi in campo per aiutare chi è impegnato «in trincea»

SANT'ANDREA DI CONZA

Giulio D'Andrea

Due psicologi davanti a uno schermo, per dare un sostegno a chi subisce più di altri la quarantena e con un'iniziativa di solidarietà.

L'idea è degli psicologi Alessio D'Angola e Francesco Iannicelli, rilanciata dall'associazione «Io voglio restare in Irpinia» che opera a Sant'Andrea di Conza e in Alta Irpinia. Un aiuto provvisorio, e gratuito, durante queste settimane particolari in cui un po' tutti iniziano a sentirsi più precari del solito. Ma in particolare il servizio di Alessio e Francesco si rivolge a medici, infermieri e a chiunque stia vivendo questi giorni tra isolamento e doveri. «Potenzialmente tutti noi abbiamo bisogno di un aiuto. Ma non c'è dubbio che adesso chi garantisce la sicurezza e i beni di prima necessità viva un momento ancora più delicato rispetto ad altri. Oltre al personale sanitario facciamo riferimento alle forze dell'ordine, agli amministratori,



ai farmacisti che garantiscono il servizio rischiando la propria sopravvivenza», dicono i professionisti. «Al fianco di tutti i cittadini con lo spirito di comunanza di chi in questo momento si trova in prima linea», spiega la presidente di «Io voglio restare in Irpinia», Maria Laura Amendola. Si offrono sedute telefoniche e Skype call. Non sarà la stessa cosa di un incontro dal vivo, ma è quello che i tempi possono garantire. «L'incontro via Skype, quindi attraverso gli schermi, toglie molto della comunicazione tra due individui in uno spazio reale, nonché la comunicazione non verbale - osserva Alessio - Ma può essere uno strumento efficace nei momenti di emergenza, per contenere nell'immedia-

to l'angoscia e l'ansia e dare una risposta a chi ne sente il bisogno. E con tutti i limiti può davvero funzionare, magari dopo un primo momento di difficoltà».

Non può essere una consolazione, ma a volte vivere in una comunità raccolta rappresenta un discreto vantaggio. Le iniziative di solidarietà fioccano in questi giorni. E inoltre restare a casa non è sempre una condanna.

«Nei piccoli centri come i nostri - sottolinea Alessio - ci sono senza dubbio maggiori spazi di vivibilità. Quasi tutti hanno una zona privata dove poter fare la propria passeggiata senza incorrere in sanzioni. In questo senso la percezione delle imposizioni delle recenti ordinanze può pesare in misura minore rispetto a chi vive nei quartieri dei grandi centri. Ma l'esperienza della quarantena e dell'isolamento è pesante per tutti». Tuttavia resta anche il «dopo» da affrontare. E non sarà semplice: «Dopo l'isolamento dovremmo affrontare l'esperienza personale diretta di chi, a casa del Covid-19, ha sperimentato sulla propria pelle la sensazione di morte e di lesioni gravi alla propria integrità psicofisica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

118, esplode il caso delle protezioni «Paure immotivate, dotazioni a tutti»

LA POLEMICA

Esplode il caso «Dip» al 118 perché alcuni operatori raccontano di non aver ricevuto tutti i dispositivi di protezione necessari ad affrontare l'emergenza Covid-19. Esplode dopo la diffusione di un trailer divulgato ieri e che anticipa gli argomenti che saranno trattati questa sera su Rai 3 da «Report». In particolare, nel video, Emilio Tazza, segretario provinciale Cimo e medico che presta servizio sulle ambulanze del 118, denuncia la carenza di dispositivi adeguati. «All'inizio - dice - avevamo solo i camici. Come sindacato abbiamo già denunciato questa carenza e finalmente siamo stati dotati di tute, ma allo stato attuale non è stato fatto un corso su come usare i dispositivi di protezio-



PEDICINI: «I PRESIDI SONO EROGATI DALLA REGIONE»
TAZZA: «SERVE CORSO SU COME USARE QUESTI DISPOSITIVI»

ne. Ne avvertiamo la necessità. Nelle guerre c'è una trincea e le truppe che stanno al fronte. Questa per tutti noi sembra essere una guerra che stiamo combattendo con le armi spuntate». Il fatto di porre l'accento sulla necessità di fare un corso sull'uso corretto dei dispositivi di protezione, potrebbe sembrare pretestuoso, ma in realtà se gli operatori sanitari non sono in grado di vestirsi e svestirsi secondo le procedure indicate, sono esposti a rischi. «Come sindacato chiederemo al digi dell'Asl di dare maggiore ascolto ai medici del 118 che, essendo impegnati direttamente sul campo in prima linea, non possono restare ai margini dei processi decisionali sulle strategie operative nella lotta al Covid. Fedeli al giuramento di Ippocrate stanno onorando senza indietreggiare di un millime-

tro la loro missione con il massimo impegno e generosità encomiabili, insieme a infermieri e autisti».

IL COORDINATORE

Ciriaco Pedicini, responsabile della centrale operativa del 118, non ci sta alle accuse mosse nel corso della trasmissione «Report». E spiega il motivo. «A mio avviso - dice - si stanno diffondendo dubbi e paure completamente immotivate perché noi ci stiamo muovendo in ottemperanza delle misure ministeriali. Dalla Regione arrivano le indicazioni all'Asl, che vengono scrupolosamente osservate da noi. Quelle sui dispositivi di protezione non sono norme che possono non essere applicate. Tutti gli operatori delle nostre ambulanze hanno in dotazione camici idrorepellenti, tute, mascherine

Ffp2, occhiali e visiere, dispositivi peraltro certificati. I calzari non sono stati previsti dall'Istituto superiore della Sanità e quindi non ci sono stati inviati. Non sono io a decidere quali presidi distribuire, vengono erogati dalla Regione. In caso di necessità, ho notificato al responsabile del progetto le inadempienze, facendo quello che la legge mi impone di fare». Pedicini, poi, conclude sottolineando che «in questo momento siamo tutti in trincea e ritengo non sia giusto fare polemiche, perché stiamo combattendo tutti una guerra impari contro un nemico comune. Quando le Misericordie, che gestiscono il servizio 118, sono state in difficoltà perché non avevano i presidi, mi sono assunto la responsabilità di distribuirle, dando fondo alle nostre riserve. Non è assolutamente vero che i dispositivi di sicurezza sono stati forniti solo in seguito alla spinta dei sindacati».

Il prefetto: garantire sicurezza in ospedali e cliniche M5s: acquistiamo altri tamponi. Il Pd: evitare contagi

LA LINEA

Il prefetto Francesco Antonio Cappetta, in una nota, oltre a richiamare l'attenzione dei sindaci a osservare nelle ordinanze emanate sulla mobilità degli operatori sanitari e di quelli dei servizi essenziali le prescrizioni previste nel Decreto, ha chiesto ai responsabili delle strutture sanitarie pubbliche e private la massima intensificazione dei controlli per garantire la puntuale applicazione delle normative sull'emergenza in atto a tutela sia dei degenti che del personale sanitario, assicurando le dotazioni dei dispositivi di protezione individuale, procedendo alla sanificazione degli ambienti e dando puntuale osservanza delle disposizioni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il prefetto ha richiesto, inoltre, all'Asl Bnl di effettuare i neces-



LA NOTA È stata emessa da Cappetta

sari controlli a strutture sanitarie, pubbliche e private, nonché a case di riposo, convenzionate e non».

I PENTASTELLATI

«Ringraziamo e accogliamo con favore le parole del prefetto Cappetta. Ciò che è accaduto a Villa Margherita, eventi su cui la Procura farà luce, spinge l'Asl all'avvio di un controllo sistematico in tutte le strutture

sanitarie e di assistenza private, convenzionate e non, al fine di verificare che le prescrizioni vengano rispettate. Riteniamo che sia altrettanto importante estendere alle stesse strutture anche la somministrazione di tamponi per escludere che vi siano principi di infezione che possano poi diventare ulteriori focolai». Questo l'appello dei parlamentari del M5S Pasquale Maglione, Danila De Lucia e Sabrina Ricciardi. «Come M5S- concludono - in accordo con la dirigenza dell'Asl, intendiamo provvedere all'acquisto di ulteriori tamponi che possano supportare l'azione di controllo richiesta all'azienda sanitaria. Nei giorni scorsi abbiamo chiesto e ottenuto l'attivazione dell'analisi dei tamponi al "San Pio". Somministrare test, tracciare il contagio e quindi trattare i pazienti affetti è il sistema più efficace per contenere la dif-

fusione dell'epidemia e infine per porre fine all'emergenza».

IDEM

Intervento anche della segreteria provinciale del Pd: «Pienamente condivisibile la presa di posizione del prefetto Cappetta. Proprio ieri (venerdì, ndr) c'è stato un appello, nella medesima direzione, del segretario provinciale del Pd, Carmine Valentino, di tutelare il personale e di non vanificare gli effetti, anche solo in parte, delle misure di contenimento adottate fino ad oggi e che avranno prosieguo oltre Pasqua. Evitiamo, aveva detto Valentino, che le strutture sanitarie diventino veri e propri focolai e luoghi di contagio. La priorità deve essere quella di salvaguardare chi cura. Dunque un plauso al prefetto Cappetta sperando che questi appelli non cadano nel vuoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruggi, la rete funziona «Ma ora si aggravano i positivi di 15 giorni fa»

«Le misure di contenimento del covid-19 stanno funzionando, ma ora iniziamo a vedere in ospedale in condizioni critiche i positivi di due settimane fa». È un ottimismo moderato, quello del sub-commissario sanitario del Ruggi Anna Borrelli, che esorta comunque a non abbassare la guardia davanti a un virus che negli ultimi giorni sta presentando i suoi effetti più tragici anche nel salernitano, dove solo nella giornata di ieri si sono contati altri tre decessi, di cui uno anche in via San Leonardo. Con i 194 test effettuati ieri, sono stati azzerati, nel frattempo, tutti i tamponi che erano da analizzare al Ruggi. Di questi, 20 hanno dato esito positivo.

L'ANALISI

A mettere maggiormente in ansia i sanitari, in questo momento, sono le condizioni di salute dei pazienti risultati positivi nelle scorse settimane. Sono sette le persone attualmente intubate al Ruggi, con 4 dei ricoverati nell'area infettivi-pneumologia che destano preoccupazione. Per quanto riguarda la curva di crescita del contagio, al di là delle criticità rilevate nel Vallo di Diano, legate al raduno religioso, e nella casa di cura per anziani di Sala Consilina, che venerdì ha fatto schizzare a 53 i contagi, i numeri degli ultimi giorni, so-

stanzialmente, non evidenziano impennate esponenziali e sono in linea con le previsioni, mantenendosi tra i 15 e i 25 casi quotidiani accertati. È presto, è bene precisarlo, per parlare di trend, ma «il numero di questi ultimi giorni fa ben sperare - spiega il sub-commissario sanitario del Ruggi Anna Borrelli - Adesso, però, vediamo in ospedale in condizioni critiche i positivi di 10-15 giorni fa e quindi non abbiamo certezze sull'impatto sugli ospedali. Certo, le misure di contenimento della diffusione stanno funzionando, visto che le percentuali diminuiscono, ma

**IERI 194 TAMPONI
E 20 NUOVI CONTAGI
BORRELLI: I NUMERI
FANNO SPERARE
MA LA GUARDIA
NON VA ABBASSATA**

non bisogna abbassare la guardia». Ieri, nel frattempo, sono stati attivati gli altri 8 posti letto di infettivi in via San Leonardo, che andranno a integrare i percorsi aziendali dedicati ai pazienti che arriva nei presidi ospedalieri. «Abbiamo deliberato, già nel mese di febbraio, il percorso da seguire rivolto agli operatori per trattare i casi sospetti - ricorda il commissario straordinario Vincenzo D'Amato - Poi lo abbiamo aggiornato all'inizio di marzo. Fatto importante: l'azienda ha quattro presidi che accolgono i casi sospetti. Come viene accolto? Viene accolto con un pre-triage, quindi distinto dal triage classico di pronto soccorso; ogni presidio è dotato di stanze o locali di isolamento. Al Ruggi abbiamo tre stanze di isolamento, di cui una pediatrica e, in casi eccezionali, usiamo anche la tenda di isolamento. Analogamente al Fucito di Mercato San Severino abbiamo quattro locali per l'isolamen-

to; a Cava de' Tirreni e a Castiglione di Ravello, una stanza. Ricordo che è in arrivo la struttura modulare, che verrà montata nel perimetro ospedaliero del plesso Ruggi e ospiterà 24 posti di rianimazione. La consegna è prevista per il 6 aprile». I posti letto ad oggi disponibili sono 43, tra cui 15 terapia intensiva, 8 di degenza ordinaria, 6 sub intensiva, 8 area emergenziale e 6 area pneumologica (nuova attivazione).

IL PROTOCOLLO

Le parti sociali, intanto, chiedono ai vertici di Ruggi e Asl l'ap-

plicazione del protocollo coronavirus, che prevede, tra le altre cose, la necessità di fornire agli operatori gli adeguati dispositivi di protezione individuale e, soprattutto, pone la necessità di assicurare a tutto il personale esposto l'effettuazione dei fondamentali test diagnostici, prevedendo anche la loro ripetizione nel tempo. «Stiamo attraversando un periodo critico in provincia di Salerno a causa del coronavirus - scrive in una nota Donato Salvato, segretario generale della Uil Fpl di Salerno - Tutti i lavoratori sono estremamente preoccupati per le proprie famiglie, per loro stessi e le persone che accudiscono nelle varie realtà della sanità pubblica e privata accreditata. A chi svolge questo ruolo di assistenza occorre dare maggiore supporto».

**PRONTI I POSTI LETTO
IN ISOLAMENTO
I SINDACATI INSISTONO:
TEST RIPETUTI
E PROTEZIONI PER TUTTI
I LAVORATORI IN CORSIA**

Medici sotto stress, il vescovo di Vallo li accoglie nel seminario

Un alloggio sicuro per gli operatori sanitari dell'ospedale San Luca in prima linea per fronteggiare l'emergenza coronavirus. Ad aprire le porte a medici ed infermieri è il vescovo della Diocesi di Vallo della Lucania, monsignor Ciro Miniero, che «a seguito dell'evolversi della situazione dell'emergenza sanitaria nel nostro territorio, ha disposto che il seminario di Massa di Vallo sia messo a disposizione dell'ospedale di

Vallo della Lucania per il riposo del personale sanitario». Sua eccellenza ha inviato una lettera ad Adriano De Vita, direttore sanitario, e per conoscenza ad Antonio Aloia, sindaco di Vallo, per predisporre quanto necessario per l'utilizzo della struttura. Già da oggi è a disposizione dei sanitari che ultimato il turno di lavoro potranno usufruirne senza tornare a casa con la paura di un possibile contagio ai loro

familiari. «La nostra riconoscenza - dice il vescovo - va a tutti gli operatori sanitari che senza calcoli mettono a disposizione dei malati la loro esperienza e talvolta la loro vita in una situazione così tragica». Nei giorni scorsi il vescovo Miniero «quale segno di partecipazione all'azione degli operatori sanitari» ha consegnato da parte della Diocesi all'ospedale San Luca di Vallo un defibrillatore modello. «Un segno concreto

per sostenere il nostro ospedale "San Luca" che in prima linea sta operando in questo momento difficile». Intanto dal San Luca arriva una buona notizia. Nessun altro contagio tra gli operatori sanitari. L'infermiera di Cuccaro Vetere resta l'unico caso positivo. Negativi oltre venti tamponi tra cui quello del medico che presentava febbre.

Carmela Santi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anziani via dall'ospizio dubbi, veleni e accuse poi l'ok: tutti ad Eboli

► Stamattina il via al trasferimento da Sala ► Restano i timori sulla scelta dell'hospital dopo 24 ore di polemiche e mediazioni «Campolongo non è una struttura adatta»

Sabato l'annuncio da parte dell'Asl, senza avvertire praticamente nessuno dei soggetti interessati, poi le proteste del sindaco di Eboli e infine, dopo un balletto sui numeri, la decisione finale: tutti gli ospiti risultati positivi all'interno della casa di riposo «Istituto Juventus» di Sala Consilina, sono 32, saranno trasferiti ad Eboli, nel Campolongo Hospital. Si cercherà in questo modo di supportare e curare nel miglior modo possibile gli anziani che sono stati contagiati dal Coronavirus. Tre degli ospiti hanno perso la vita nel corso degli ultimi giorni.

LA TASK FORCE

La Fondazione diretta da Giuseppe Ippolito sabato mattina aveva assicurato che la situazione era sotto controllo, ma la task force della Regione e l'Asl che si sono incontrati sabato pomeriggio al «Curto» di Polla hanno deciso di prendere in mano le redini della vicenda e annunciato il trasferimento che sarebbe dovuto avvenire entro ieri sera. Dopo le proteste del sindaco di Eboli, Massimo Cariello, e di altri esponenti politici del comprensorio e dopo una presumibile azione di mediazione si è arrivati alla decisione definitiva. Da quanto emerso si è vissuto anche un balletto di numeri su quanti trasferire, ma alla fine si è deciso per il trasferimento in toto degli ospiti. Per questa mattina è stato organizzato il trasferimento dei 32 anziani che risiedono tutti a Sala Consilina ma che provengono da un po' tutti i paesi del Vallo di Diano e quindi è alta l'attenzione del comprensorio.

L'APPELLO

I parenti degli ospiti stanno an-

TRENTADUE INFETTI C'È ANCHE IL DIRIGENTE DELLA «JUVENTUS» I FAMILIARI INVOCANO: DATECI NOTIZIE CERTE SULLA LORO SALUTE

che invocando una modalità per poter avere informazioni sullo stato di salute. Oltre ai 32 ospiti anche dieci operatori, tra cui il presidente della Fondazione, sono risultati positivi e sono tutti in quarantena e in isolamento. Ma sono i 32 a creare malumore e proteste, soprattutto a Eboli. La notizia dell'arrivo ha suscitato una serie di reazioni a catena: alcuni, pochi, condividono l'idea di mettere a servizio dell'emergenza mondiale l'ospedale che si affaccia sul mare; altri guardano all'iniziativa in maniera scettica. Un mese fa, proprio al Campo-

longo Hospital si è consumato un gran pasticcio con una paziente di Pompei risultata poi positiva al Covid-19. La vicenda - si ricorderà - ha fatto andare su tutte le furie il presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

L'ALTOLA

Al sindaco di Eboli, Massimo Cariello che ieri si era detto molto contrariato dalla decisione, soprattutto per non essere stato interpellato, fa eco il presidente del consiglio comunale, Fausto Vecchio che chiede al direttore generale dell'Asl di Salerno, Mario Iervolino, di rinunciare alla decisione assunta. «Non si tratta di insensibilità verso queste persone bisognose di cura, ma dei dubbi che nutriamo sull'idoneità di quella struttura. Apprendiamo dai social che gli ammalati non verrebbero ricoverati in un'area separata, bensì in un'area con promiscuità di percorsi con gli altri reparti. Per questo invito il direttore Iervolino a rinunciare alla decisione assunta o almeno ad usare rigore estremo nell'effettuare i controlli». Tonino Conte, capogruppo Mdp-Leu punta il dito contro Cariello: «La vicenda del trasferimento di un numero imprecisato di ammalati presso la struttura sanitaria privata desta preoccupazione. Pur dovendo assicurare ogni assistenza sanitaria agli affetti dal virus, vi è la perplessità della gestione in sicurezza degli ammalati. L'emergenza sanitaria non è la campagna elettorale. Per questo è necessario istituire un'unità di crisi for-

mata da tutti i capigruppo consiliari, per assumere le decisioni più opportune, tenendo uno stretto collegamento con le autorità sanitarie locali, provinciali e regionali». Disappunto anche da parte del consigliere di opposizione Damiano Cardello. «Il sindaco - afferma Cardello - annunciando di non sapere nulla e di averlo appreso a cose fatte ha fatto cadere nel ridicolo le Istituzioni ebolitane. Se voleva opporsi poteva farlo ma è mancata la volontà politica. La perdita di autorevolezza istituzionale è palese in questo momento. L'Asl doveva chiarire i criteri di distribuzione sin da subito. Occorreva maggiore trasparenza a monte».

Morte sospetta in corsia, indagati 4 medici

►Commerciante 50enne spirato sette giorni fa a San Severino: ►La famiglia accusa: «Ha atteso 2 ore prima di essere visitato» si pensò al Covid-19 ma in ospedale non gli fu praticato il test La Procura di Nocera pronta a disporre tampone e autopsia

L'INCHIESTA

Nicola Sorrentino

Sospetto decesso per Covid-19, la procura di Nocera Inferiore ha avviato un'inchiesta sulla morte di Gaetano Damiano, il 50enne residente a Mercato San Severino, ma originario della provincia di Benevento, deceduto nella notte tra domenica e lunedì scorsi all'ospedale «Fucito». Sono quattro i medici formalmente indagati per omicidio colposo e responsabilità colposa per morte o lesioni. La famiglia della vittima, assistita dal legale Viviano Nobile, vuole la verità sulla morte del proprio caro. In un esposto, viene denunciato che il paziente avrebbe atteso per due ore in pronto soccorso, prima di essere visitato. La famiglia non avrebbe avuto alcuna spiegazione sulle cause del decesso, comunicato solo dopo mezzanotte.

IN QUARANTENA

Damiano non era stato sottoposto al tampone per verificare se fosse positivo al Coronavirus, ma la sua famiglia, moglie e due figli, è stata sottoposta a quarantena nel giorno stesso del decesso. Le indagini sono affidate al sostituto Davide Palmieri della Procura di Nocera Inferiore, che conferirà incarico al medico legale nella giornata di martedì. Prima dell'autopsia, i medici potrebbero decidere di effettuare comunque un tampone, poi la Procura potrebbe a sua volta spostare l'autopsia di qualche giorno, per adottare tutte le cautele del caso. Solo dopo il risultato del tampone, infatti, si potrà stabilire se Gaetano Damiano fosse po-

sitivo o meno al Covid-19. Da quasi sei giorni, il 50enne era affetto da influenza. Il giorno 22, di mattina, aveva deciso di allertare il 118 per problemi respiratori. Trasferito in pronto soccorso, avrebbe atteso - secondo la famiglia - alcune ore, prima di essere intubato e messo sotto terapia. I medici lo avevano poi sottoposto ad una Tac, che aveva evidenziato un problema ai polmoni, in virtù di un abbassamento della pressione polmonare già ravvisata in precedenza. I risultati della Tac avevano spinto i medici a classificare il paziente come caso sospetto da contagio da Covid-19. E a trattarlo con le precauzioni del caso, anche dopo il decesso. Gli avvisi di garanzia riguardano alcuni medici ed un infermiere, che hanno avuto contatti con il paziente. I risultati di tampone e autopsia poi, secondo i tempi previsti dalla legge, dovranno fornire informazioni mediche sul 50enne e chiarirne le cause del decesso, in modo da escludere o ravvisare eventuali responsabilità da parte del personale sanitario. A dare per primo la notizia del decesso ai cittadini di Mercato San Severino, era stato il sindaco Antonio Somma attraverso il suo profilo social istituzionale. L'uomo, che aveva lavorato anche nel commercio di pelli, in passato era stato all'estero. Si era poi trasferito a Mercato San Severino per motivi di lavoro, ma anche per la sua famiglia. Compito dell'autorità giudiziaria, ora, sarà di verificare se il decesso del paziente è da collegare ad un'infezione da Coronavirus, ad un presunto caso di malasanità o a morte naturale. Nel collegio difensivo, il legale Fabio Annosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disabili e anziani, partono le verifiche nelle dieci Residenze sanitarie assistite

I CONTROLLI

«Da oggi partiranno tutti i controlli e le verifiche come stabilito dal governatore De Luca», Parola del manager dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo all'indomani dell'ordinanza regionale sui controlli delle Residenze Sanitarie Assistenziali. E' di ieri infatti l'ordinanza del governatore della Campania Vincenzo De Luca diretto a tutti i direttori delle Aziende Sanitarie Locali di disporre con la massima urgenza ulteriori e accurati controlli presso le Rsa sull'intero territorio regionale, «assicurando ogni supporto uti-

le a prevenire contagi sia tra gli operatori che tra gli ospiti delle strutture», si legge nella nota.

Sono una decina le residenze sul territorio casertano che fanno parte della macroarea della Riabilitazione. Andando al dettaglio, si tratta di strutture non ospedaliere, a carattere sanitario, che ospitano per un periodo o a tempo indeterminato persone non autosufficienti,

che possono essere assistite in casa e che hanno bisogno di specifiche cure da parte di più medici specialisti e di una articolata assistenza sanitaria. Si distinguono dagli ospedali e dalle case di cura, rivolti ai pazienti sofferenti di una patologia acuta, e dalle case di riposo, che sono destinate agli anziani almeno parzialmente autosufficienti. Le strutture, dunque,

operano per due «setting» diversi, cioè quello diretto agli anziani e quello rivolto ai disabili. Soltanto una struttura, in tutta la provincia di Caserta, lavora per entrambe le tipologie di utenza. Fino a ora non sono emersi pazienti positivi al Coronavirus. Tra tutte le strutture convenzionate con l'Asl di Caserta, soltanto in una, che però non era rsa, è stata registrata una positività. In quel caso che ha interessato Villa delle Magnolie, ad essere contagiato era un medico e nessuno dei medici e degli altri decenti è risultato positivo al tampone, come la stessa struttura ha comunicato in seguito. Le strutture che operano come Rsa, per anziani e per disabili, Gerovit, la Pinetina, Oasi, Villa dei Cedri, Baia Duemila, Villa Anna e Villa San Francesco. Cottolengo è l'unico centro pubblico. Il centro Oasi è l'unica che fa entrambe le assistenze. Di queste attività, quattro sono associate all'Aspat, l'associazione della sanità privata accreditata terri-

toriale.

L'Aspat per quanto attiene i descritti controlli sanitari disposti nelle ultime ore dalla Unità di Crisi regionale per le Rsa campane, accoglie con molto favore, a nome dei propri rappresentati, l'iniziativa in grado di assicurare ogni supporto utile a prevenire contagi nelle strutture e conseguentemente garantire incolumità ai degenti ed agli operatori tutti - dichiara il presidente dell'Aspat pier Paolo Polizzi -. L'associazione inoltre, sottolinea l'esigenza, già avviata fattivamente da venerdì scorso, di approvvigionarsi tramite la UC regionale delle forniture setti-

manali dei Dpi, dispositivi di protezione, occorrenti ai centri Rsa per l'assistenza residenziale avendo istituito per i propri iscritti un punto di distribuzione presso la sede regionale sita in Napoli al Centro Direzionale, Torre Avalon E3, 5 piano». Dunque a partire da oggi, tutte le residenze sanitarie assistenziali, sia dirette agli anziani che quelle per i disabili, verranno controllate a tappeto, «per prevenire contagi sia tra gli operatori che tra gli ospiti», su tutto il territorio casertano e campano, così come ordinato dall'ente regionale.

**FINORA NESSUN
PAZIENTE RISULTATO
POSITIVO ECCEZIONE
FATTA PER UN CASO
CHE RIGUARDAVA
UN MEDICO**

Il Sant'Anna ospiterà le «gravide positive»

► Il nosocomio casertano individuato dalla Regione per tali cure specialistiche ► Intanto giungono a 199 i positivi in provincia. Ieri morto uomo di Teano

Sono 199 i casi positivi in tutta la provincia di Caserta secondo l'ultimo aggiornamento di ieri sera. Tra questi, anche uno in più a Caserta città, come annunciato in un video pubblicato su facebook dal sindaco Carlo Marino. C'è anche, però, un altro decesso, il primo avvenuto nell'ospedale «Covid» di Maddaloni, che fa salire il numero dei deceduti fino a 15. Ci sono però anche numeri positivi di cui tenere conto, come quello delle guarigioni che, a detta del manager dell'asl Ferdinando Russo, superano la decina. «Ecco perché è fondamentale restare a casa - commenta il direttore dell'Asl di Caserta -. Ci sono gli asintomatici ma che comunque veicolano il contagio. In molti potrebbero averlo ma non pensare di averlo perché senza sintomi. E' questo un momento cruciale per restare in casa e uscire il meno possibile. Forse ora anche più di prima». E' bene evidenziare che il numero dei 199 casi positivi risalta su quello dei tamponi svolti fino adesso, vale a dire 2078. Inoltre, ci sono 631 persone in quarantena obbligatoria e altre 1713 in autoisolamento fiduciario. Tornando al nuovo decesso purtroppo positivo al Covid, si tratta anche del primo avvenuto a Teano: un uomo di 68 anni, informatore scientifico in pensione, residente del quartiere Gramsci.

UN ALTRO DECEDUTO

È morto ieri mattina il nosocomio di Maddaloni dove era stato trasferito dopo un primo ricovero, in condizioni critiche, al San Rocco di Sessa Aurunca. Pare che avesse accusato sintomi compatibili da Covid 19 molto tempo prima del suo arrivo in Pronto Soccorso, ma anche che a causa della sua indole riservata potrebbe non essere stato involontario diffusore del contagio. In ogni modo, come da procedura sono già stati eseguiti i tamponi sui suoi familiari, risultati «tutti negativi» come ha riferito ieri lo stesso sindaco di Teano, Alfredo D'Andrea, nel dare la brutta notizia del decesso del teanese. C'è comunque una residua tensione nella cerchia delle persone venute in contatto con l'anziano, ma solo perché all'appello manca l'esito di uno dei tamponi. «Sono vicino a tutti loro - ha detto sempre ieri il sindaco di Teano - li ho appena sentiti e stanno bene, ma molto affranti». Nel fare appello ai cittadini ai quali ha chiesto di reagire con forza, anche perché «le terapie domiciliari stanno funzionando e i pazienti migliorano» D'Andrea ha anche riferito che proclamerà il lutto cittadino. Sempre a proposito di emergenza virus, in città incalza il dibattito

tra i favorevoli e chi invece teme ripercussioni negative rispetto alla notizia dell'individuazione, da parte del dirigente Ferdinando Russo della Direzione generale dell'Asl, del chiuso Ospedale di Teano come «presidio per l'attuazione dell'ultima parte della terapia da Covid-19».

GRAVIDE POSITIVE

Intanto, un altro servizio indispensabile alla collettività viene attivato presso il nosocomio provinciale. Ad annunciarlo è il commissario straordinario avvocato Carmine Mariano dichiarando in una nota diramata dall'azienda, che «la Regione Campania ha individuato l'aorn Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, insieme alla Federico II, struttura di riferimento per la gestione delle gravide positive al Covid 19. In particolare è richiesta la disponibilità di posti letto da riservare alle donne gravide Covid 19 positive con rischio ostetrico-ginecologico e alle partorienti che necessitano di sorveglianza continua».

IL PRIMARIO

Luigi Cobellis, direttore dell'uoc di Ginecologia ed Ostetricia, dichiara soddisfatto: «Si tratta di un ulteriore riconoscimento dell'efficacia dei percorsi identificati all'interno dell'aorn di Caserta, con la possibilità di offrire alle gravide Covid positive un percorso riservato a tutela della salute delle gestanti e dei neonati. Lo sforzo del personale del dipartimento è massimo ed incentrato sulle procedure da seguire. Mantenere alto il livello di attenzione in questo momento è fondamentale e ci permette di affrontare questa emergenza con gli strumenti necessari per il benessere sia degli operatori che delle pazienti». Il servizio è predisposto all'ospedale di Caserta dove già è dedicata una intera palazzina ai pazienti affetti da Coronavirus ed è dei giorni scorsi la notizia che alcuni pazienti sono guariti e, quindi, dimessi dall'ospedale.

«Sono rimasto a Milano a curare i contagiati»

Nicola Rosselli

«Ho rinunciato a festeggiare i miei primi 40anni per restare a Milano e affrontare il covid19 e salvare la mia famiglia». Questo l'incipit di una lettera pubblica scritta da Nicola Arena, un infermiere aversano che lavora all'ospedale di Cernusco sul Naviglio, ASST di Melegnano, in provincia di Milano, uno degli epicentri del contagio da coronavirus, un vero e proprio lazzaretto che solo chi vive può intuire. Nicola è lì da circa 12 anni nel reparto di Ortopedia. «Sono - scrive Nicola, che è figlio d'arte, il papà Francesco Paolo ha lavorato prima al vecchio ospedale dell'Annunziata e, poi, al Moscati sino a qualche anno fa - una persona molto riservata e non amo i social e non avrei mai pensato di condividere con voi quello che sto vedendo con i miei occhi pieni di paura».

«Ho sognato e organizzato da tempo il mio compleanno ero pronto con le valigie in mano per partire e tornare ad Aversa dalla mia famiglia. Ma, poi, la mia coscienza e il mio cuore mi hanno dettato di non partire e restare a Milano, mentre una lacrima mi riga il viso. La scelta più giusta che abbia mai fatto». Lontano dagli affetti familiari, Nicola non



Stava per tornare ad Aversa poi è esplosa l'epidemia ed ha deciso di rinunciare a rientrare in famiglia

ha pensato se non per un solo attimo, di abbandonare tutto e fuggire ad Aversa. Ha immediatamente capito che il suo posto era lì.

«Quello che doveva essere il giorno del mio compleanno tutto è cambiato. E' arrivato - continua l'infermiere norman-

no - questo maledetto e subdolo nemico oscuro che senza gambe e senza braccia corre più forte di noi e, nell'arco di poche ore ho visto riorganizzare un ospedale intero. Non ci sono più colleghi dei vari reparti predefiniti, ma siamo tutti colleghi di un unico ospedale e dello stesso reparto chiamato Covid19».

«Sapete, i dispositivi di protezione fanno male, lasciano i segni sul volto, i lividi, fanno sudare e, una volta che hai indossato quella tuta, non puoi mangiare non puoi bere per almeno 8 ore consecutive, per paura di toccarti con i guanti sporchi con il rischio di contagiarti e di contagiare. Perché questa battaglia noi infermieri la dobbiamo vincere ma ci vogliono le armi giuste».

Nicola racconta, poi, la sua esperienza a contatto diretto con i pazienti contagiati: «In questi giorni ho visto il terrore negli occhi dei miei colleghi, dei medici e degli anestesisti, ma noi non lo facciamo lasciar passare oltre le mascherine. Ho visto il terrore e la paura negli occhi dei pazienti che devono stare soli in un letto 24 h su 24 e possono guardare solo una parete bianca. Per loro un unico conforto, quello del mio sguardo quando somministro loro la terapia dietro una visiera o degli occhiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tamponi, la rivolta dei sindaci “Servono più test e risultati veloci”

Lettera a prefetto, Regione e Asl dai vertici dei Comuni dell'isola d'Ischia, preoccupati anche per i posti letto
Il bollettino della Protezione civile: in Campania verso i duemila contagiati, in un giorno 193 positivi

«Oggi l'isola è come una bomba ad orologeria: pronta a esplodere», avverte Francesco Del Deo, sindaco di Forio. La minaccia del Covid-19 incombe su Ischia: 23 casi accertati, la lunga attesa per l'esito di 50 tamponi già effettuati. «E in lista ce ne sono almeno altrettanti, ma i tempi sono troppo lunghi: intollerabile, rischiamo di diventare un lazzaretto». Protesta anche Antonio Diplomatico, medico e sindaco di Boscoreale: «Abbiamo i primi due casi ufficiali di coronavirus». Ma potrebbero essere di più: nei giorni scorsi, Diplomatico ha inviato una lettera al governo per chiedere test più rapidi. E ora attacca: «L'esito del tampone deve essere comunicato subito, solo così avremo dei dati affidabili e non falsati. I rischi sono altissimi». Intanto la Protezione civile diffonde il bollettino di ieri: positivi 193, tamponi effettuati 1232, totale complessivo positivi Campania: 1945, totale complessivo tamponi Campania: 12911.

È preoccupato il sindaco di Somma Vesuviana, Salvatore Di Sarno: nella sua città i positivi sono 11 ma troppa gente, afferma, è ancora in strada nonostante i divieti. «Serve l'intervento dell'esercito», dice. Ad Acerra il sindaco, Raffaele Lettieri, ha comunicato che una ragazza, rientrata da Livigno il 9 marzo ha appreso solo ieri di essere positiva al coronavirus. Lettieri ne ha approfittato per invitare la cittadinanza a rispettare le regole: «E se questa per-

sona per 20 giorni non ha rispettato rigorosamente la quarantena ha incontrato altre persone?». Queste frasi hanno scatenato non solo la replica della ragazza, che sui social ha risposto al sindaco minacciando querele e ribadendo di aver rispettato rigorosamente tutte le regole, ma anche le proteste di alcuni cittadini che hanno rovesciato cassonetti in strada in preda alla psicosi.

A Ischia il clima è teso. Del Deo - insieme ai sindaci di Ischia, Casamicciola, Serrara Fontana e Barano d'Ischia - ha scritto all'Asl Napoli 2 Nord, alla Regione e al prefetto, denunciando gravi criticità nelle comunicazioni degli esiti dei tamponi, lamentando «il numero limitato di posti letto in terapia intensiva» e la carenza di dispositivi di protezione individuale e chiedendo presidi sanitari mobili per i test, in modo da effettuare l'esame in laboratorio «direttamente sull'isola». Preoccupa il caso di un'infermiera dell'ospedale Rizzoli risultata positiva giovedì. «Ad oggi al personale sanitario non è stato ancora fatto il tampone. Il rischio è altissimo. Se vengono meno i nostri medici, ci sarà il collasso. Se arrivano 5 persone da intubare - com'è tra i rischi di una popolazione di 65 mila abitanti - si sarà costretti a

scegliere chi salvare. De Luca questo lo sa?». L'Asl Napoli 2 Nord ha fornito rassicurazioni: al Rizzoli i 2 posti letto di terapia intensiva possono diventare 6, previsti 4 posti letto di sub-intensiva e altri in degenza ordinari. Ma Del Deo auspica «uno screening generalizzato alla popolazione, partendo dalla prossimità dei nuclei contagiati e con il contributo dell'imprenditoria locale per l'acquisto dei kit. Per la mia polizia municipale ho dovuto comprare io le mascherine. E dobbiamo bloccare il pendolarismo». Il governatore De Luca ha chiesto ai manager delle Asl controlli nelle residenze sanitarie assistenziali per anziani del territorio, alla luce dei contagi a catena registrati in più di una struttura. Ultima in ordine di tempo la «Villa Margherita» di Benevento (di cui aveva parlato anche il leader della Lega Matteo Salvini) dove su 81 tamponi, 53 sono risultati positivi. L'Asl è intervenuta potenziando il personale sanitario, inviando i dispositivi di protezione e sanificando i locali.

Acerra, psicosi dopo un post del sindaco su una ragazza tornata dal Nord e risultata positiva dopo 20 giorni

L'EMERGENZA IN CAMPANIA Il 19 marzo gli infetti aumentavano del 41,74%, ora si è arrivati al 10,49

Rallenta la crescita dei contagi

NAPOLI. C'è almeno un dato positivo per l'emergenza Coronavirus in Campania: il 19 marzo c'era il 41,74% di crescita giornaliera dei contagiati, oggi la crescita è del 10,49%. Questo significa che le misure di prevenzione hanno messo un argine. Ma il picco non è stato ancora raggiunto.

IL BOLLETTINO DELLA PROTEZIONE CIVILE. Sono 193 i positivi riscontrati ieri su 1.232 tamponi effettuati. Il numero più alto di analisi in un giorno fino ad ora. Il totale complessivo degli infetti sale così a 1.945 su 12.911 tamponi. Al Cotugno su 357 tamponi, 76 sono positivi; al Ruggi di Salernoso 194 tamponi, 20 positivi; al Sant'Anna di Caserta su 88, 3 positivi; al Moscati di Aversa su 132 tamponi, 8 positivi; al Moscati di Avellino su 113, 12 positivi; al Policlinico Federico II su 56, uno solo positivo; allo Zooprofilattico su 106 tamponi di cui 59 positivi (il dato più preoccupante, uno su due); all'ospedale di Nola: sono stati esaminati 186 tamponi di cui 14 positivi.

SETTE MORTI. Sono sette i morti che si sono registrati ieri in Campania. Uno a Napoli, Pasquale Strazzullo, 42enne dei Miracoli, impiegato alle Poste di Socavo. Poi ci sono due morti nel

Casertano, un 70enne di Teano e un anziano di San Cipriano d'Aversa. Anche il Salernitano piange due vittime, un 38enne di Samo e un uomo di Agropoli. Due persone risultare positive al Covid-19 sono decedute ieri, invece, nell'Unità operativa di Anestesia e Rianimazione dell'Azienda ospedaliera "San Giuseppe Moscati" di Avellino. Si tratta di una

donna di 79 anni di Ariano Irpino, ricoverata dal 17 marzo scorso, e di un uomo di 77 anni di Trevico, ricoverato dal 23 marzo scorso.

I POSITIVI A NAPOLI. Dall'inizio dell'emergenza, il totale dei positivi al Covid-19 nella città di Napoli è di 407. Il Comune di Napoli ha diffuso i dati giornalieri riferiti alle ore 12 di oggi. Gli asintomatici sono 52, i ricoverati in ospedale sono 108 di cui 12 in terapia intensiva. Le persone in isolamento domiciliare sono 273. I deceduti sono 24 mentre i clinicamente guariti sono 65.

NEGLI ALTRI COMUNI. L'allarme per i contagi arriva da tutti i Comuni della regione. Una notizia positiva arriva da Torre del Greco, dove due guariti sono potuti tornare a casa, scende così a 41 il numero dei positivi. Mentre nel piccolo Comune di Somma Vesuviana i casi salgono a 11, 29 ad Afragola con altri 11 contagiati. Allarme anche da Ischia dove

ai 30 casi accertati si aggiungono ben 40 in attesa degli esiti dei tamponi che tardano ad arrivare, nonostante il piano della Regione per garantire risultati in 24 ore.

«FARMACI SPERIMENTALI ANCHE A CASA». È la proposta lanciata dalla capogruppo del M5s in consiglio regionale Valeria Ciarambino: «Alla luce di una prima fase di sperimentazione che ha dato risultati positivi, abbiamo ottenuto dall'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) l'autorizzazione ad adottare la somministrazione domiciliare di cloroquina a pazienti Covid-19 nelle fasi iniziali del contagio. La cloroquina ha efficacia ai primi stadi della malattia, per questo è necessario somministrarla in assistenza domiciliare, ottenendo così anche l'effetto di decongestionare i nostri ospedali, molti dei quali già saturi o vicini alla saturazione. Una procedura che è già attiva in Veneto e che chiediamo di istituire anche in Campania».

Incubo Villa Margherita, l'ordine di De Luca: case per anziani sorvegliate speciali

BENEVENTO. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca ha chiesto ai direttori generali di tutte le Asl di disporre con «la massima urgenza» ulteriori e accurati controlli presso le Residenze sanitarie assistenziali sull'intero territorio regionale, assicurando ogni supporto utile a prevenire contagi sia tra gli operatori che tra gli ospiti delle strutture. La decisione di mettere sotto sorveglianza speciale le case per anziani arriva dopo il caso di Villa Margherita a Benevento, sulla quale ha espresso preoccupazione anche l'ex ministro Matteo Salvini. Sono, infatti, saliti a 78 i positivi al coronavirus registrati nella casa di cura, posta da alcuni giorni in quarantena con il divieto di ingressi e di uscite. I tamponi eseguiti su 81 tra medici e pazienti hanno fatto emergere 53 casi che

si aggiungono ai 25 già rilevati. La situazione è comunque «pienamente sotto controllo», assicura l'Unità di crisi della Regione Campania. «L'Asl di Benevento - si spiega in una nota - è prontamente intervenuta con la propria commissione di verifica sulla situazione di Villa Margherita. La sanificazione dei locali è avvenuta. Il personale per l'assistenza sanitaria è stato potenziato con il reclutamento di infermieri attraverso una società interinale e con la presenza di 3 medici oltre al direttore sanitario. Tre soggetti positivi bisognosi di cure ospedaliere sono stati trasferiti in ospedale. Per altri due pazienti è in corso una valutazione clinica. Gli altri soggetti positivi sono asintomatici o paucisintomatici e, allo stato, nessuno di loro ha bisogno di ospedalizzazione. Sono state avviate le pro-

cedure per la dimissione di sei pazienti negativi ed è in corso la valutazione clinica di altri pazienti asintomatici che possono essere collocati in isolamento domiciliare. È stato garantito l'invio di tutti i dispositivi di protezione individuale necessari». A margine della vicenda si registra la polemica tra il sindaco di Telese Terme Pasquale Carofano e una casa di cura del suo comune, che si era detta disponibile ad accogliere eventuali pazienti dimessi da Benevento. Carofano ha scritto al prefetto, alla Asl e alla Regione dicendosi contrario a ogni ipotesi di accoglienza a Telese Terme.

Intanto, due morti sospette in una casa albergo per anziani di Ariano Irpino fanno scattare l'isolamento con il presidio delle forze dell'ordine dinanzi alla struttura. L'Asl di Avellino ha disposto il tam-

pone post mortem su due anziane venute a mancare nella giornata di sabato per cause compatibili con gli effetti del coronavirus. L'esito del tampone si conoscerà a breve, ma nel frattempo, per evitare che si riproduca una situazione simile alla vicina Villa Margherita, è stato disposto in accordo con la prefettura l'isolamento della casa albergo, dove sono ospitati circa 60 anziani e dove lavorano decine di persone. Nessuno al momento può lasciare la struttura e i parenti degli ospiti non possono accedere. Polizia e carabinieri controllano gli accessi in attesa di capire se la casa albergo potrà essere ritenuta un eventuale focolaio in un comune isolato già da due settimane e dove si registra il più alto numero di contagi nella provincia di Avellino, con un elevato tasso di mortalità.

Terapia intensiva, al Policlinico i posti salgono a 17

NAPOLI. L'intera terapia intensiva del Policlinico Federico II convertita in reparto Covid-19. Diventano così 17 i posti letto a disposizione dell'emergenza, di cui 6 attivati lo scorso venerdì e 5 attivi da ieri, a cui si aggiungono gli ultimi messi a disposizione con il completamento della conversione in reparto per accogliere i pazienti positivi al Coronavirus. Sono stati, inoltre, completati i lavori di adeguamento e, a breve, si avrà un ulteriore incremento di 10 posti letto, sempre in terapia intensiva. L'Azienda universitaria ospedaliera Federico II di Napoli ha attivi allo stato 16 posti di malattie infettive; dalla prossima settimana, saranno attivi anche altri 12 posti letto. «Ogni reparto - spiega il direttore generale Anna Iervolino - ha zone filtro che sono determinanti, perché la sicurezza degli operatori dipende non solo dai dispositivi di protezione individuale, i Dpi, ma anche dall'organizzazione dei percorsi, che devono essere tali che anche l'operatore che assiste il paziente Covid non contamini altri ambienti». Gli operatori entrano in una zona filtro, poi in una stanza dove si indossano i dispositivi di protezione individuale. Quando si esce dalle stanze di degenza Covid si segue un altro percorso, il cosiddetto "sporco" che consente di abbandonare in sicurezza i dpi usati, ci si disinfetta e poi si esce per avere accesso alle altre zone di medicheria, osservazione, farmaci e così via. Tutti i reparti Covid finora attivati sono separati da quelli comuni».

DONATE DA UN'AZIENDA DI SHENZEN, IL MANAGER: AUMENTARE CANALI PER FORNITURE

Dalla Cina ecco 25mila mascherine all'Asl Napoli 2

POZZUOLI. Venticinquemila mascherina Ffp2 per la sicurezza degli operatori, per un valore di 150mila euro. È questo il dono che la Asl NAPOLI 2 Nord ha ricevuto dalla Aukey Technology, un'azienda con base a Shenzhen, in Cina, a seguito di un contatto avviato tra il Dipartimento farmaceutico dell'Azienda sanitaria, diretto da Mariano Fusco e Alessandro Cormio, direttore creativo del reparto del Marketing di Prodotto della multinazionale cinese. Dall'inizio dell'emergenza, ha fatto sapere Antonio D'Amore, direttore generale della Asl Napoli 2 nord, «per il solo servizio 118 dal 6 marzo ad oggi abbiamo consegnato 1.752 mascherine Ffp2, 1.320 calzari, 1250 tute integrali di contenimento di terza categoria e 95 visori». «Stiamo lavorando molto per aumentare i canali di approvvigionamento dei materiali - ha concluso - Dall'inizio dell'emergenza, stiamo riuscendo progressivamente a garantire a ospedali e territorio ciò che serviva, nonostante la dimensione enorme delle richieste».



RAFFAELE PARISI STRONCATO DAL CORONAVIRUS, LASCIA LA MOGLIE E DUE FIGLI. LAVORAVA ALLE POSTE DI SOCCAVO

“Miracoli” sotto choc, 42enne muore a tre giorni dal ricovero

NAPOLI. È di ieri la notizia della morte di un lavoratore delle Poste, Raffaele Parisi (nella foto), 42 anni, che aveva contratto il Coronavirus. Era stato ricoverato appena tre giorni fa, ma le sue condizioni sono apparse subito gravi. I primi messaggi di cordoglio sono stati dei sindacati della Cgil, Cisl e Uil di settore che hanno chiesto anche ai vertici dell'azienda di unirsi al dolore di quanti conoscevano Raffaele Parisi e dei colleghi della filiale di Soccavo presso cui era sportellista. Ma in tanti ieri mattina, apprendendo la notizia, hanno voluto rendergli omaggio, se non materialmente, almeno virtualmente con messaggi sui social dove ormai si svolge per lo più la vita quotidiana di quanti, a causa della pandemia di Covid-19, è costretto a stare in casa per non

propagare il contagio. Pasquale Strazzullo, consigliere della Municipalità, ha voluto esprimere il suo rammarico per una giovane vita spezzata così tragicamente: «Un uomo apprezzato e stimato per la sua cordialità - ha detto - Esprimo il mio sentito cordoglio alla famiglia del lavoratore e vicinanza ai colleghi ed agli utenti afflitti da numerosi interrogativi e preoccupazioni». Raffaele era originario del Rione Sanità ma risiedeva ai Miracoli. Lascia la moglie, che è in attesa del tampone, e due figli.



La Cina dona all'Asl 25mila mascherine

FRATTAMAGGIORE. Sicurezza degli operatori sanitari: 25mila mascherine Ffp2 in regalo da un'azienda cinese, per un valore di circa 150mila euro. Il dono all'Asl Napoli 2 Nord è giunto dalla Aukey Technology, un'azienda con base a Shenzhen, in Cina, a seguito di un contatto avviato tra il Dipartimento Farmaceutico dell'Azienda Sanitaria, diretto da Mariano Fusco e Alessandro Cormio, Direttore Creativo del reparto del Marketing di Prodotto della multinazionale cinese. La donazione della Aukey Technology è giunta grazie ai due proprietari Lu Haichuan e Ze Huiyue.

Coronavirus. Parte la telemedicina per i diabetici

“L’obiettivo è ridurre al minimo gli spostamenti di chi riceve assistenza per questa patologia nell’ambito delle misure di contenimento del contagio da Coronavirus. I pazienti potranno mettersi in contatto con i propri centri di riferimento o nel caso di nuovi pazienti a quelli più vicini al proprio domicilio, consultando l’elenco sui portali delle aziende sanitarie di appartenenza”, spiega Stefano Graziano



29 MAR - “Dopo aver prorogato di tre mesi i piani terapeutici la Regione Campania avvia la sperimentazione della telemedicina per i pazienti diabetici”. Lo annuncia il Presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale della Campania **Stefano Graziano**.

“L’obiettivo è ridurre al minimo gli spostamenti di chi riceve assistenza per questa patologia nell’ambito delle misure di contenimento del contagio da Coronavirus – spiega -. I pazienti potranno mettersi in contatto con i propri centri di riferimento o nel caso di nuovi pazienti a quelli più vicini al proprio domicilio, consultando l’elenco sui portali delle aziende sanitarie di appartenenza”.

“Inoltre - aggiunge Graziano - è stata data disposizione alle Aziende sanitarie di costituire le Unità speciali di continuità assistenziale per assistere i pazienti Covid che non necessitano di ricovero e i casi sospetti. Queste strutture avranno un’organizzazione flessibile a secondo delle necessità epidemiologiche e sanitarie dei rispettivi territori, rappresentando un punto di raccordo con i Medici di base sotto il coordinamento dei Dipartimenti di prevenzione collettiva”.

Coronavirus. Campania, accordo con privati convenzionati, 3mila posti letto

Accordo raggiunto tra la Regione e i rappresentanti dei privati convenzionati, operativo da oggi. 3mila posti letto, alcuni anche in Terapia Intensiva. Posti disponibili per pazienti Covid e non Covid, forte aiuto per l'emergenza "arriverà sulla degenza dei positivi che non possono stare a casa: ci saranno posti per la degenza a media e bassa intensità, ma anche per il ricovero dei clinicamente guariti"



27 MAR - "Abbiamo chiuso l'accordo con il privato convenzionato. Le cliniche della Campania hanno messo a disposizione della Sanità regionale 3mila posti letto tra Covid e non Covid. L'accordo sarà operativo da domani [oggi ndr]". Lo annuncia all'Ansa **Enrico Coscioni**, Consigliere per la Sanità del Presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca** al termine della riunione che si è tenuta oggi con i rappresentanti della Sanità privata convenzionata.

"Le cliniche hanno messo a disposizione - spiega Coscioni - anche alcuni posti di Terapia Intensiva, ma non sono molti. Però l'aiuto per l'emergenza arriverà sulla degenza dei positivi che non possono stare a casa: ci saranno posti per la degenza a media e bassa intensità, ma anche per il ricovero dei clinicamente

guariti".